



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

104<sup>a</sup> seduta: martedì 29 giugno 2010

Presidenza del presidente **BOLDI**

**I N D I C E****Audizione del direttore per le relazioni con i Gruppi politici Olivia Ratti e del direttore  
al servizio giuridico del Parlamento europeo Ezio Perillo**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	* <i>PERILLO</i> . . . . .	Pag. 6, 8, 13 e <i>passim</i>
MARINARO (PD) . . . . .	9	<i>RATTI</i> . . . . .	3, 11, 18
MARINO Mauro Maria (PD) . . . . .	10		
SANTINI (PdL) . . . . .	8, 9		
SOLIANI (PD) . . . . .	10		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Olivia Ratti, direttore per le relazioni con i Gruppi politici, e il dottor Ezio Perillo, direttore al servizio giuridico del Parlamento europeo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del direttore per le relazioni con i Gruppi politici Olivia Ratti e del direttore al servizio giuridico del Parlamento europeo Ezio Perillo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 23 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Faccio inoltre presente che anche l'odierna audizione avverrà attraverso una teleconferenza da Bruxelles. Anche in questa occasione ringrazio la dottoressa Gianani, nostra rappresentante presso le istituzioni europee, che presenzierà all'odierna audizione.

È oggi in programma l'audizione della dottoressa Olivia Ratti, direttore per le relazioni con i Gruppi politici del Parlamento europeo, e del dottor Ezio Perillo (che abbiamo già avuto la fortuna di conoscere), direttore del servizio giuridico del Parlamento europeo.

Lascio subito la parola alla dottoressa Ratti affinché possa svolgere una relazione introduttiva.

*RATTI.* Signora Presidente, voglio preliminarmente ringraziare gli onorevoli senatori presenti nell'Aula della Commissione, poiché è per noi un onore oggi poter essere auditi.

Mi scuso per il fatto di aver inviato il mio *curriculum* in lingua inglese, ma mi sono resa conto che è la prima volta (anche se sono a Bruxelles da 24 anni) che abbiamo a che fare con degli organi ufficiali italiani: per la prossima volta provvederò, ma mi sono accorta di non disporre di un *curriculum* redatto in lingua italiana.

Mi chiamo Olivia Ratti, sono direttore per le relazioni con i Gruppi politici e lavoro al Parlamento europeo dal 1986: ho svolto vari ruoli poiché ho fatto l'assistente, il funzionario di Gruppo, il segretario generale di

due Gruppi e dal 2003, per l'appunto, sono direttore per le relazioni con i Gruppi politici, ricoprendo il ruolo di chi deve creare il *link* tra la politica e l'amministrazione, la «burocrazia». Spesso, infatti, c'è bisogno di ricorrere ai miei servizi perché si tratta di due mentalità che devono lavorare insieme, ma che hanno tendenza ad andare ognuna per conto suo: da una parte l'amministrazione, molto rigida e severa nell'applicazione della regolamentazione; dall'altra i Gruppi politici (le regole si fanno sempre per gli altri, ma è più difficile applicarle a se stessi). Il mio lavoro consiste dunque nel tentare di far dialogare tra loro queste due entità. In Italia non esiste questa figura professionale né alla Camera, né al Senato; mentre qui sì ed io dal 2003, come detto, svolgo proprio questo lavoro.

Nel Parlamento europeo i Gruppi politici svolgono un ruolo molto importante, tant'è vero che (come potete vedere nella *slide* trasmessa sullo schermo: nel nostro calendario sono evidenziate in rosso le sessioni parlamentari) la settimana che precede le sessioni parlamentari di Strasburgo, le più lunghe, è interamente dedicata ai lavori dei Gruppi, dal momento che questi ultimi devono riunirsi e decidere le proprie posizioni per l'Aula. È dunque prevista un'intera settimana in cui i Gruppi si ritrovano per decidere le posizioni da assumere in l'Aula. Normalmente seguono poi due settimane di lavoro in Commissione. Qui non avviene come in Italia, dove si tengono sedute la mattina e il pomeriggio. Infatti, anche per via del fatto che le sessioni plenarie si svolgono a Strasburgo, il Parlamento è organizzato nel modo seguente: vi sono due settimane per le Commissioni e una per i Gruppi, poi – sei volte l'anno – ci sono delle mini sessioni qui a Bruxelles.

I Gruppi sono importanti, probabilmente più che nei Parlamenti nazionali, perché qui non vi è una logica maggioranza-opposizione, Governo-opposizione poiché qualunque *dossier* è oggetto di trattativa: per realizzare le maggioranze i Gruppi politici devono trattare. Quindi è molto importante che i Gruppi stabiliscano delle posizioni politiche e che poi le trattino con altri Gruppi per realizzare la maggioranza.

La seconda *slide* trasmessa su video mostra l'attuale composizione dei Gruppi politici in seno al Parlamento europeo. Il primo Gruppo è il PPE (Gruppo del Partito Popolare Europeo), in cui siedono i deputati italiani del Popolo della Libertà, dell'Unione dei Democratici Cristiani e di Centro e della Südtiroler Volkspartei; il secondo è il Gruppo S&D (Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo o socialista-democratico, come diciamo nel nostro gergo), con 184 membri tra i quali quelli del Partito Democratico; vi è poi il Gruppo ALDE (Gruppo dell'Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa), in cui vi sono sette deputati dell'Italia dei Valori. Vi sono inoltre: il Gruppo Verdi-ALE (Gruppo Verdi Europei-Alleanza Libera Europea), che in questa legislatura non ha deputati italiani eletti; l'ECR (Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti europei), nei cui ranghi, in questa legislatura, non sono presenti italiani; il Gruppo GUE-NGL (Gruppo Confederale della Sinistra Unitaria Europea-Sinistra Verde Nordica) in cui pure non sono presenti deputati italiani; infine c'è il Gruppo

EFD (Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia), in cui sono presenti i nove deputati della Lega Nord. Quindi abbiamo sette Gruppi parlamentari oltre ai non iscritti (NI), compagine che in Italia è definita Gruppo Misto; in realtà non è esattamente tale, perché i non iscritti hanno molti meno diritti dei Gruppi, ma anche di quelli goduti dal Gruppo Misto della Camera e del Senato italiani.

In seguito alla modifica della legge elettorale per le ultime elezioni europee – in cui è stato stabilito uno sbarramento – i deputati italiani sono concentrati solo in quattro Gruppi politici, mentre con il vecchio sistema elettorale in cui non c'era sbarramento i deputati italiani erano presenti in ogni Gruppo politico. A prima vista questo sembrava un elemento di maggiore democrazia, ma in realtà si determinava il fatto che all'interno di ogni Gruppo gli italiani non rivestissero posizioni di prestigio in quanto all'interno dei Gruppi tutte le cariche, tutte le relazioni, la stessa vita del Gruppo viene decisa con il sistema D'Hondt (che noi conosciamo in quanto usato anche in Italia per la ripartizione dei seggi), che è un po' come il manuale Cencelli in Italia. Il metodo D'Hondt qui si applica a tutto, anche all'interno dei Gruppi, per cui essere la prima delegazione o la seconda oppure la quarta piuttosto che la quinta vuol dire molto quando si devono attribuire le varie cariche.

In questa legislatura la concentrazione di deputati italiani in soli quattro Gruppi parlamentari dal mio punto di vista rappresenta un fatto positivo, in quanto dà certamente molta importanza ai deputati all'interno del Gruppo, considerato che i Gruppi decidono tutta la vita del Parlamento.

Per quanto riguarda le cariche dei nostri deputati, attualmente abbiamo due Vicepresidenti, che sono l'onorevole Pittella del Gruppo S&D (socialista), il quale tra l'altro è il primo Vicepresidente avendo ricevuto dall'Assemblea più voti, e l'onorevole Angelilli del Gruppo PPE. Queste sono le due cariche più importanti rivestite da italiani.

Vi sono poi cinque Presidenti di Commissione parlamentare, che sono l'onorevole Albertini, presidente della Commissione affari esteri; l'onorevole De Magistris (dell'Italia dei Valori, Gruppo ALDE), presidente della Commissione del controllo dei bilanci; l'onorevole De Castro (del PD), presidente della Commissione agricoltura; l'onorevole Carlo Casini, presidente della Commissione affari costituzionali; e finalmente una donna, l'onorevole Mazzoni, presidente della Commissione petizioni. Su 23 Commissioni 5 sono presiedute da deputati italiani. Per darvi una idea, siamo i primi in questo ambito. Seguono la Germania, che ha quattro Presidenze di un certo peso (Commissione giuridica, Commissione per la cultura, Commissione per l'industria e Commissione per l'ambiente), e la Francia che ne ha quattro. L'Italia ne ha cinque ed è la prima volta nella storia del Parlamento che gli italiani sono così ben rappresentati nelle Commissioni parlamentari. Se all'interno del Gruppo vi è una delegazione composta da più membri, si ottengono risultati migliori.

Vi sono, infine, varie Presidenze nell'ambito delle delegazioni interparlamentari, che sono 4 o 5.

Tale è la presenza dei politici italiani nel Parlamento europeo.

Rimango naturalmente a vostra disposizione per tutte le domande che intenderete rivolgermi.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Perillo.

*PERILLO.* Anzi tutto ringrazio la presidente Boldi, tutti i membri della Commissione e i colleghi che la assistono.

Come lei ha ricordato, signora Presidente, sono direttore al Servizio giuridico del Parlamento europeo. Ho raggiunto le Comunità nel 1982, per cui sono al servizio dell'Unione da 28 anni: inizialmente lavoravo presso la Corte di giustizia delle Comunità europee come giurista e poi come referendario; dal 1988 lavoro presso il Parlamento europeo.

Nella lunga esperienza maturata ho cambiato funzione per 6-7 volte, pur rimanendo nell'ambito giuridico. Sono stato consigliere giuridico del segretario generale italiano, dottor Vinci, l'unico italiano che abbia ricoperto tale carica presso il Parlamento europeo. Poi sono stato capo divisione al Servizio giuridico. Per una intera legislatura, quella successiva al Trattato di Amsterdam, sono stato direttore degli affari legislativi. Per tre anni ho svolto le funzioni di direttore degli affari internazionali e infine sono tornato ai miei primi interessi, ovverosia al Servizio giuridico.

Vorrei svolgere alcune rapide considerazioni sulla situazione del Parlamento europeo, ricollegandomi anche a quanto testé affermato dalla dottoressa Ratti, dal punto di vista sia istituzionale che amministrativo.

Alla luce dell'esperienza maturata e per mia natura sono rimasto un ottimista inguaribile, nel senso che cerco di vedere il bicchiere sempre mezzo pieno. Dal punto di vista istituzionale, abbiamo oggi una situazione molto positiva, che potrei storicamente ricollegare solo a quella della fine degli anni '80, quando la Comunità europea era composta da soli 15 Stati membri e non dai 27 dei giorni nostri. Abbiamo, quindi, non solo 2 Vicepresidenti, come ci compete in qualità di Stato membro, ma anche (fatto eccezionale che la dottoressa Ratti ha già messo in evidenza) 5 Presidenti di Commissione. Possiamo definire quello europeo come un «Parlamento di Commissioni parlamentari»: il lavoro legislativo, il lavoro di preparazione, viene infatti svolto nelle Commissioni; nonostante vari tentativi, infatti, non è ancora un Parlamento d'Aula, come – per esempio – Westminster.

In una logica successiva all'approvazione del Trattato di Lisbona, dove il legame tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali avviene soprattutto in base al criterio di sussidiarietà, avere 5 Presidenti italiani di Commissione (si tratta, peraltro, di Commissioni non del tutto marginali) ritengo sia il primo aspetto da sottolineare. Tutto questo, sotto il profilo istituzionale, favorisce un interscambio e un flusso di dialoghi e di informazioni davvero utili tra il sistema parlamentare italiano e quello europeo.

Sotto il profilo amministrativo, i fatti giustificano il mio ottimismo. Oggi il quadro degli italiani al Parlamento europeo è positivo. Abbiamo due direttori generali in posti chiave, quale il segretario generale aggiunto e quello della Direzione generale delle politiche interne, e 4 direttori.

Faccio un piccolo passo indietro. È stato domandato se la situazione istituzionale sia il frutto di una strategia o di un caso. Francamente non so rispondere, signora Presidente. Tuttavia, nonostante l'applicazione del sistema D'Hondt, ho motivo di credere che sia frutto di una casualità: e allora benvenuta sia la casualità rispetto al frutto di una logica o di un coordinamento politico, se ciò permette di avere 5 Presidenti di Commissione parlamentare.

Sul piano amministrativo le risponderai esattamente allo stesso modo. Attualmente la situazione è paragonabile solo a quella che ho conosciuto quando svolgevo le mansioni di consigliere del Segretario generale italiano, alla fine degli anni '80, periodo nel quale avevamo anche due direttori generali e diversi direttori. L'attuale situazione positiva è il frutto di una strategia, di una volontà o di una serie di circostanze? Anche in questo caso tendenzialmente risponderai che è il frutto della capacità di ciascuno dei miei colleghi e di circostanze casuali.

Senza rivelare l'età anagrafica di ciascuno di noi, faccio presente che nell'arco temporale di cinque anni, se non prima, dovremo lasciare i nostri posti e il ricambio in questa fase è sicuramente meno positivo, o comunque offre prospettive meno positive delle attuali. Lo affermo perché l'attuale situazione generazionale presenta un certo vuoto che si può certamente colmare con gli altri funzionari italiani del Parlamento, che sono sicuramente persone di capacità e valore.

Per quanto riguarda le altre istituzioni, tradizionalmente le istituzioni cui noi siamo più abituati sono il Consiglio, la Commissione e la Corte di giustizia. L'attenzione delle autorità politiche e istituzionali italiane è rivolta soprattutto alla Commissione e al Consiglio sia perché sono ancora in buona sostanza istituzioni intergovernative – anche se la Commissione riceve oggi la fiducia dal Parlamento – sia perché in quell'ambito vengono tradizionalmente prese le scelte di politica comunitaria (la Commissione con poteri di iniziativa e il Consiglio con poteri di decisione). Adesso le cose sono un po' cambiate perché il Parlamento ha il suo nuovo ruolo di legislatore, ma – se vogliamo – questa onda lunga delle precedenti tradizioni fa sì che le attenzioni dei governi siano più per i posti di direttore o direttori generali della Commissione e del Consiglio. Il Parlamento è sempre stato considerato un po' autonomo o si è voluto stabilire una sorta di rispetto, di non ingerenza perché le logiche parlamentari anche nel Segretariato generale sono un po' diverse. Fatto sta che adesso però il lavoro nel Segretariato generale del Parlamento è molto apprezzato da colleghi che hanno fatto esperienze nel Consiglio o nella Commissione, quindi ci troviamo di fronte a molti scambi amministrativi per cui un'attenzione anche alle diverse componenti nazionali in seno al Parlamento europeo può costituire un fatto positivo.

Un'altra delle istituzioni non direttamente sottoposte ad un monitoraggio dei quadri amministrativi (pure ammesso che ci sia) da parte delle autorità italiane è la Corte di giustizia, perché anche in questo caso un principio di non ingerenza nelle questioni di un organo giudiziario e indipendente fa sì che non ci si occupi particolarmente di essa e che tale com-

pito venga lasciato ai membri italiani, al giudice italiano, all'avvocato generale, alla Corte.

Sappiate che la Corte non è solo un organo giurisdizionale, ma ha anche un'amministrazione numericamente non indifferente, in cui per il momento – da quello che mi consta – c'è solo un direttore italiano. Alla Corte si assumono decisioni importanti, basate su di un semplice criterio: se c'è un ricorso ci deve essere sempre una sentenza e quest'ultima viene assunta a maggioranza semplice dalla sezione o dalla composizione plenaria della Corte.

Faccio un esempio che risale al secolo scorso: quando c'è stata la causa sulla pasta italiana, la legislazione nazionale prevedeva solo la produzione di pasta di grano duro. Con il pretesto di aver introdotto in un negozio di Bolzano della pasta di origine tedesca di grano tenero, si è riusciti, attraverso una sentenza della Corte, a far «saltare» quanto probabilmente sarebbe stato molto più complicato e difficile ottenere a livello legislativo.

Quindi, deve essere prestata un'attenzione particolare anche nei confronti di un'istituzione assolutamente sovrana e indipendente come la Corte.

Mi avvio a concludere. Come sapete, uno dei problemi politicamente più difficili e delicati del nostro Paese concerne il contenzioso inerente alla mancata attuazione delle direttive: le cosiddette procedure di infrazione. Per molti anni il nostro Paese ha avuto – per così dire – la maglia nera, nel senso che pur essendo un Paese fondatore aveva il primato del maggior numero di procedimenti di infrazione per mancata attuazione delle direttive; grazie ad un sistema che è stato creato negli ultimi anni presso il Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri non abbiamo più la maglia nera ed abbiamo drammaticamente ridotto (di quasi la metà) il contenzioso. Questo sistema, a mio avviso, deve essere rafforzato, perché ne va dell'affidabilità e della credibilità del nostro Paese.

SANTINI (*PdL*). Innanzi tutto mi sia consentito di salutare la dottoressa Ratti e il dottor Perillo, che ebbi la fortuna di conoscere dal 1994 al 2004 incrociandoli nei corridoi del Parlamento europeo: ho oggi il piacere di constatare che ricoprono ruoli per noi molto importanti.

Ho ancora molta nostalgia per le ragioni che avete appena spiegato...

PERILLO. ...anche noi...

SANTINI (*PdL*). ...ovverosia per un'organizzazione dei lavori (per entrare subito nel contenuto del vostro intervento) sicuramente più ordinata, più razionale (lo dico sempre facendo arrabbiare molti colleghi), quale quella che esiste al Parlamento europeo rispetto ai lavori che si svolgono nel Parlamento italiano (ai quali forse non ero preparato) dove non si sa mai cosa succederà la settimana successiva a quella in corso.



Porto sempre con me il calendario che avete mostrato (perché utilizzo l'agenda del parlamentare europeo) e ogni tanto lo faccio vedere, sottolineando il fatto che dal 1° gennaio al 31 dicembre si conoscono le date relative agli impegni in Commissione, i giorni in cui si riunirà il Gruppo e quelli di riunione plenaria, e ciò consente di sapere in anticipo anche quando ci si potrà dedicare alle proprie attività.

Vorrei rivolgere la prima domanda alla dottoressa Ratti. Nel 1994 l'Unione europea era costituita da 12 Paesi; l'ho lasciata come UE a 15 Paesi e già vi erano problemi di coesione politica all'interno dei Gruppi. Ero nel PPE, dove convivevano sensibilità diverse (ad esempio, fra noi e i conservatori non c'è mai stato molto *feeling* e così via). Con l'arrivo dei 12 nuovi Paesi che tipo di espressione realizzano i Gruppi politici in termini di coesione politica, di una voce unica, di votazioni coese, visto che anche ai miei tempi costituivano un problema? Con l'ingresso dei parlamentari dei Paesi PECO si è avvertita una sorta di disordine politico nel «modo di gestire» l'Assemblea?

Dottor Perillo, lei ha parlato di articolazione dei lavori. Ho notato che anche lì vi siete un po' italianizzati, perché si lavora meno. Lei ha parlato di articolazioni fra Gruppi, Commissioni, plenaria e così via. Se ricordate, nella prima legislatura (dal 1994 al 1999) le Commissioni erano convocate dalle ore 15 del lunedì alle ore 15 del venerdì; già nella seconda legislatura il venerdì fu abolito. Nel nuovo calendario rilevo un notevole impigrimento: le sessioni plenarie più o meno sono rispettate, ma hanno perso forse qualche giornata di lavoro proprio le Commissioni. Premesso che qui in Commissione guardiamo sempre all'orologio, perché le sedute durano al massimo un'ora e mezza,...

MARINARO (PD). Per via dell'inizio dei lavori dell'Assemblea.

SANTINI (PdL). ...nel Parlamento europeo – mi rivolgo ai colleghi – una Commissione si riunisce (almeno così era ai miei tempi) dalle ore 9 alle 12,30 e poi dalle ore 15 alle 18,30, per cui c'è modo di approfondire i temi posti all'esame. Noto, quindi, che è stato tolto qualche spazio alle Commissioni, mentre hanno fatto irruzione le settimane gialle (le definivamo così per via del colore con cui venivano evidenziate nel calendario), ovverosia quelle nelle quali il parlamentare può rimanere a casa: nel calendario che è stato mostrato – ed è uno scandalo – ce ne sono addirittura quattro o cinque. Ricordo un grande dibattito che si svolse all'inizio, legato al fatto che nessuno le voleva. Dottor Perillo (lo chiedo a lei, che è un giurista), a suo avviso la decisione di lasciare ai parlamentari più tempo per i collegi è una conquista giuridica o politica? Non è piuttosto una diminuzione dell'impegno? Ha già detto che è un Parlamento di Commissioni: infatti si lavora più in Commissione che in plenaria. Avvertite un'evoluzione o è avvenuto tutto casualmente?

MARINARO (PD). Innanzi tutto, ringrazio i nostri ospiti.

Vorrei entrare nel merito e mi interessa capire, rispetto al Trattato di Lisbona e al nuovo ruolo anche molto potenziato dei Parlamenti nazionali, se si sta pensando (conosco le gelosie complessive del Parlamento europeo rispetto ai Parlamenti nazionali) o discutendo per individuare un nesso o un raccordo (mi rivolgo soprattutto al dottor Perillo, il quale è a capo di un servizio così importante quale quello giuridico), una cooperazione molto più stringente tra Commissioni (Commissioni del Parlamento europeo e Commissioni nazionali).

La seconda domanda è riferita al fatto che, con una battuta iniziale, la dottoressa Ratti ha descritto la situazione del *deficit* storico del nostro Paese nel suo rapporto con le istituzioni europee, che poi significa il suo rapporto con la politica europea: ovverosia europeisti lì e poco inclini qui, quando dobbiamo agire a casa nostra. Da questo punto di vista, forse per noi sarebbe più utile capire il funzionamento delle altre delegazioni, in particolare quelle di Paesi più forti come la Francia e la Germania, anche in riferimento al raccordo con le loro risorse umane nazionali presenti nelle varie istituzioni.

MARINO Mauro Maria (PD). Vorrei chiedere una ulteriore specificazione rispetto alla questione accennata dalla dottoressa Ratti, per cui presso il Parlamento europeo non esiste la logica di maggioranza e di opposizione e qualunque *dossier* è oggetto di una trattativa volta a realizzare la maggioranza.

Vorrei dunque capire quali sono le linee guida rispetto alle quali ci si muove nel complesso lavoro che si svolge in Commissione, cercando di avere una base condivisa; vorrei inoltre sapere come vengono assunti i provvedimenti e soprattutto come i singoli soggetti possono incidere su quei processi (mi riferisco alle trattative con le persone e con i Gruppi e al lobbismo).

Le chiedo di specificare ulteriormente questo aspetto cui ha fatto rapido accenno.

SOLIANI (PD). Desidero rivolgere qualche domanda a voi, che considero osservatori privilegiati se non con ruolo politico. Nutriamo infatti notevole curiosità nei confronti della dimensione politica delle istituzioni comunitarie.

Innanzitutto, vorrei sapere se in questo momento il Parlamento europeo e le Commissioni stiano concentrando il loro lavoro e il dibattito sui temi attuali della crisi economica e sulle prospettive future dell'Unione europea, nell'ambito di una crisi economica e finanziaria di portata mondiale. Vorrei conoscere, a questo riguardo, il vostro punto di vista di osservatori privilegiati.

In secondo luogo, osservando l'attività dei Gruppi, vi chiedo se il Parlamento europeo recepisca l'esistenza di una opinione pubblica europea, vale a dire avverta l'espressione di una realtà straordinariamente importante per il processo democratico dell'Unione.

Infine, vorrei conoscere la vostra percezione del grado di incidenza dei parlamentari in rappresentanza italiana sulle dinamiche sostanziali di quanto si discute nel Parlamento europeo e nelle Commissioni.

PRESIDENTE. Lascio la parola ai nostri ospiti a Bruxelles.

RATTI. Premetto che ci ha fatto piacere rivedere dopo anni volti noti (naturalmente abbiamo piacere di conoscere anche gli altri senatori presenti), ovverosia le persone che abbiamo conosciuto in passato: si cambia, ma siamo sempre ai nostri posti.

Onorevole Santini, per quanto riguarda la coesione politica con l'entrata dei 12 Paesi, le rispondo che il Gruppo cui lei apparteneva nell'ultima legislatura, il PPE, aveva una componente euroscettica, costituita principalmente dai conservatori britannici. Questi ultimi, nell'attuale legislatura, sono usciti dal Gruppo e ne hanno costituito uno a parte, denominato ECR, insieme ad alcuni parlamentari polacchi e di altri Paesi, che attualmente conta 54 membri. Poiché la componente più euroscettica è uscita dal PPE, in tale Gruppo si percepisce una maggiore coesione politica rispetto al passato.

Certo, ogni Gruppo parlamentare – ne ho citato uno, ma non è certo l'unico - essendovi 27 Paesi membri si fa molta fatica a mettersi d'accordo. Ci sono alcune tematiche sulle quali la linea politica – non voglio dire l'ideologia – è chiara, così come la posizione del Gruppo. Ma quando parliamo – per esempio – di agricoltura, di frontiere aperte o chiuse, di immigrazione si inseriscono le dinamiche nazionali. Ad esempio, per quanto concerne l'agricoltura, i deputati italiani di tutti i Gruppi hanno la stessa posizione che non coincide con quella dei deputati del Nord d'Europa. Quindi, rimane la coesione politica con tanti Paesi, ma su certi settori che riguardano la politica nazionale la situazione è più complessa. Di fatto è davvero raro che in una giornata intera tutti i componenti di un Gruppo votino alla stessa maniera: è davvero raro. Esistono analisi del voto, al riguardo. I deputati europei ovviamente devono tenere conto delle dinamiche nazionali. La coesione politica quindi esiste, ma su determinate materie non è totale.

Per quanto riguarda il funzionamento delle delegazioni nazionali, la senatrice Marinaro tocca un punto dolente che però – come ho già detto – si è molto ridotto. Il punto dolente per l'Italia è rappresentato dal fatto che nelle legislature precedenti (la diapositiva ora proiettata riguarda la legislatura precedente) si è verificato un *turnover* di una certa consistenza. Nella scorsa legislatura 136 deputati del Parlamento europeo hanno rinunciato al seggio europeo per tornare a casa ed assumere altri incarichi, sia nazionali che internazionali: di questi 136 deputati ben 38 erano italiani, ovverosia il 28 per cento del *turnover* ha riguardato europarlamentari italiani. Il Parlamento europeo è una macchina complessa ed occorre circa un anno per cercare di capire come funziona; è necessario poi un altro anno per farsi conoscere, in quanto non basta essere membro di una Commissione ma bisogna lavorare, cercare dei compromessi. Dunque, il *turno-*

ver che ho evidenziato ci ha chiaramente svantaggiato. Purtroppo, noi italiani dobbiamo sempre dimostrare di essere più bravi degli altri, dobbiamo sempre guadagnarci il nostro pane più di altri. Il dato che ho citato indica che il nostro *turnover* è pari a circa un terzo di quello di tutti gli altri Paesi. Finora, però, nessun italiano ha dato le dimissioni da Bruxelles per venire in Italia, per cui speriamo che tutto vada bene.

Le logiche a Bruxelles sono tante e la logica della presenza, del farsi conoscere è quasi più importante del fatto di appartenere ad un grande Gruppo. Se si è bravi, ci si fa conoscere e si lavora si diventa una persona ben quotata presso il Parlamento europeo. Le altre delegazioni, però, non hanno lo stesso nostro svantaggio. Nella scorsa legislatura sono stati premiati 5 deputati che erano membri del Parlamento dal 1979 (ossia dal primo Parlamento eletto), e 4 di essi erano tedeschi, fra cui il presidente Pöttering e un francese. In molti Paesi la carriera di deputato europeo è a parte. Il presidente Pöttering è diventato deputato all'età di 24 anni. Alla fine di questa legislatura andrà in pensione avendo sempre lavorato a Bruxelles ed essendo riuscito, alla fine, anche a diventare Presidente.

Al contrario, in Italia si assiste ad una specie di partita di ping-pong, nel senso che si lavora a Bruxelles, poi si torna in Italia, quindi si va nuovamente al Parlamento europeo. Questo purtroppo è un fatto penalizzante, perché non permette di farsi conoscere e di maturare un certo *background*. Le altre delegazioni soffrono meno tale fenomeno.

In questa legislatura – sono più ottimista – mi pare che le cose stiano andando meglio; noto che c'è una buona dinamica fra i deputati italiani di tutti i Gruppi. Insomma, l'elemento nazionale è messo in evidenza e molto spesso le differenze politiche vengono messe da parte quando si vuol portare avanti qualche *dossier* interessante per il nostro Paese.

Senatore Mauro Maria Marino, il discorso cui si riferisce sarebbe lungo: qui le *lobby* esistono, sono legalizzate; c'è un registro in cui le *lobby* si devono iscrivere. Quando un deputato riceve qualcuno, deve sapere chi è quella persona, chi rappresenta, da chi è pagata la sua *lobby* e così via. Le *lobby* ormai da noi sono istituzionalizzate. Ci sono – mi pare – circa 2.000 lobbisti registrati, oltre a quelli non registrati.

Il grosso del lavoro si fa in Commissione parlamentare e naturalmente il deputato rappresenta se stesso, il proprio Paese, ma anche il Gruppo; successivamente, nella settimana dedicata al Gruppo, ovverosia quella che precede il lavoro d'Aula, si verifica se veramente il Gruppo sostiene quella posizione. Non è infatti raro che accada che il Gruppo presenti emendamenti al rapporto di un deputato del proprio Gruppo perché alla fine, nella discussione politica tra i 27 Paesi, si scopre che il *fil rouge* magari non è così rappresentato da quella risoluzione. Quindi succede – non spessissimo – che ci siano emendamenti al *rapporteur* del proprio Gruppo.

Per quanto riguarda la crisi economica, abbiamo una Commissione speciale, pertanto ci sono le Commissioni permanenti più questa Commissione speciale che si occupa della crisi e fa molte analisi del fenomeno:

era stata istituita per la crisi precedente, non per l'attuale, e dovrà fornire i propri risultati alla fine di quest'anno.

Certo, con il Trattato di Lisbona il Parlamento europeo ha molti più poteri di prima, ma per molte materie la volontà degli Stati membri deve ancora essere emessa all'unanimità e quindi il Parlamento europeo su di esse non ha molto da dire. Per esempio, sulla crisi il Parlamento europeo da mesi (da prima che succedesse) aveva assunto delle posizioni e la stessa Commissione, poiché sentiva che dai Governi queste posizioni non sarebbero state accettate, è stata un po' reticente. Se avessero fatto quello che noi dicevamo già nel 2008, probabilmente non sarebbe stata evitata la crisi ma magari sarebbe nato qualcosa di positivo. Purtroppo, il Parlamento europeo non ha competenze su tutto, anche se ne abbiamo molte di più dei Parlamenti precedenti.

*PERILLO.* Spero di non ripetere alcune questioni affrontate dalla dottoressa Ratti; mi scuso fin d'ora, se dovesse avvenire.

Senatore Santini, circa la coesione politica (lei lo sa, ma forse i suoi colleghi senatori no), al Parlamento europeo in Aula c'è un voto verticale, legato alle coalizioni dei diversi Gruppi, ma su determinate risoluzioni o su certi procedimenti legislativi c'è anche un cosiddetto voto orizzontale, legato alla materia oggetto della risoluzione o della relazione legislativa, e che quindi, essendo appunto orizzontale, è spesso fuori controllo e fa sì che si ottengano o non si ottengano determinate maggioranze. Questo è anche l'aspetto interessante del Parlamento, ossia che non ci sono *cliché* politici sempre predeterminati: a volte si crea anche un effetto sorpresa.

Si lavora di più o di meno? Indubbiamente, guardando il calendario, le giornate consacrate ai Gruppi politici sono aumentate, questo nella logica che vede nelle ultime due legislature il ruolo dei Gruppi politici effettivamente aumentato sia per quanto riguarda il lavoro legislativo, sia per quanto riguarda la gestione della «casa» (come noi chiamiamo il Parlamento europeo). La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi politici (da voi la Conferenza dei Capigruppo) è diventata effettivamente il motore della «casa» non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista istituzionale e delle scelte strategiche, soprattutto nelle relazioni con le altre istituzioni per quanto riguarda le prerogative del Parlamento europeo.

Anche le cosiddette settimane turchesi sono aumentate. La dottoressa Ratti forse non mi smentirà se informo che già nel calendario per l'anno 2011 ce n'è mezza o una in più. Mi si consenta di dire che non sono esattamente settimane di vacanza, in quanto a Bruxelles si continuano a tenere riunioni di diverso tipo e i parlamentari possono continuare a venire a lavorare qui.

Quando i collegamenti e le informazioni in Europa erano molto più limitati, c'erano meno settimane – per così dire – di circoscrizione; oggi che andare e venire da Bruxelles a Roma o Milano è questione di qualche ora (salvo i problemi derivanti dalle ceneri dei vulcani), paradossalmente c'è più tempo nelle circoscrizioni. Se lo spazio temporale dei viaggi in Europa si è sicuramente ristretto, è la penetrazione della legisla-

zione comunitaria nei singoli territori che fa sì che probabilmente il deputato abbia sempre di più bisogno di informare e di confrontarsi con il suo collegio elettorale.

Sicuramente c'è anche una maggiore sensibilità a questo tipo di rapporti da parte dei Paesi del Nord, Gran Bretagna in testa, che di altri Paesi come appunto l'Italia, la Spagna o quelli del bacino Mediterraneo.

Passando a rispondere alla senatrice Marinaro, se da una parte è vero quanto ricordato dalla dottoressa Ratti sul *turnover*, questo fenomeno (forse sempre per una casualità) ha dato modo all'Italia di avere cinque presidenti di Commissioni parlamentari e il vice presidente più votato nella storia di questa istituzione. Quindi, secondo me, il fenomeno va visto in termini positivi, perché a mio avviso il ricambio è sempre utile purché non sia totale. Quello che conta è appunto l'entusiasmo e la volontà di coinvolgersi effettivamente nel lavoro parlamentare.

La senatrice Soliani chiedeva qual è l'incidenza dei parlamentari, in particolare italiani, nel lavoro del Parlamento europeo. Noi abbiamo 736 deputati che aumenteranno fino ad arrivare a 754. Di questi 736, diciamo circa 200 – la dottoressa Ratti mi correggerà se mi dovessi sbagliare – fanno funzionare «la casa». Gli altri non costituiscono certamente una massa anonima. Svolgono le loro attività di partecipazione ai Gruppi e alle Commissioni e votano, ma non hanno le redini o non danno l'impulso che consente alla «casa» di funzionare effettivamente e di far valere le proprie prerogative a livello interistituzionale.

Segnalo che, dopo il Trattato di Lisbona, il Consiglio è diventato una doppia istituzione, nel senso che da un lato c'è il Consiglio europeo, che riunisce i Capi di Stato e di Governo, e dall'altro c'è il Consiglio dei ministri. Il Parlamento europeo si trova quindi a doversi confrontare con una realtà legislativa e politica che istituzionalmente presenta oggi, dal punto di vista intergovernativo – come noi diciamo – due istituzioni: il Consiglio europeo e il Consiglio dei Ministri.

A fronte di questo «raddoppio» della componente intergovernativa, il Parlamento europeo trova invece una sponda (e non tanto quindi – a mio avviso – un sentimento di gelosia) nel rafforzamento delle sue relazioni con i Parlamenti nazionali e in particolare, per quanto riguarda le procedure legislative, con le Commissioni parlamentari. Mi riferisco sia a quelle specializzate negli affari comunitari, che fanno parte della Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari ed europei dei parlamenti dell'Unione europea (la cosiddetta Cosac), che alle commissioni specializzate per materia. Questo avviene non solo ed esclusivamente nell'ambito specifico della verifica del rispetto del principio di sussidiarietà. Il Parlamento europeo non vuole – e credo non abbia alcun interesse a farlo – rimanere circoscritto. Al contrario, credo che si possa dare atto al Parlamento europeo di essere effettivamente l'istituzione che si apre maggiormente alle esigenze sociali e civili delle diverse componenti sociali dei Paesi membri attraverso la cooperazione con i parlamentari nazionali: lo affermo basandomi sulla mia esperienza personale, avendo svolto anche le funzioni di direttore delle relazioni con i Parlamenti nazionali al

tempo in cui tali relazioni cominciavano ad avviarsi e, quindi, dopo il Trattato di Amsterdam, nel 1999.

Sicuramente dobbiamo migliorare le relazioni sia nella fase legislativa ascendente che in quella discendente. A questo riguardo vi farò pervenire una nota fatta dall'allora Presidente della Conferenza dei Presidenti di commissione, signora Ana de Palacio, ad una Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, epoca in cui non esisteva ancora il Trattato di Lisbona, ma tra i Parlamenti si cercava già di dialogare. La proposta era la seguente: quando il Parlamento europeo, cominciando ad avere una responsabilità di colegislatore, riceve una proposta – ad esempio – di direttiva della Commissione, dovrebbe cercare di fare sì che già le diverse Commissioni parlamentari nazionali competenti per materia possano essere associate ai suoi lavori, almeno nella prima fase del procedimento legislativo (quindi, nella cosiddetta prima lettura). Allo stesso modo, nella fase discendente, una volta adottato l'atto legislativo comunitario, il Parlamento europeo dovrebbe collaborare con la Commissione parlamentare nazionale che è investita dell'attuazione delle direttive e, quindi, dell'adozione della legislazione nazionale. Sicuramente arriveremo a ciò – a mio avviso – grazie anche al coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nell'applicazione del principio di sussidiarietà.

A tal riguardo apro un'altra piccola finestra rispetto ad una domanda posta dalla senatrice Soliani, volta a capire se al Parlamento europeo si parli della crisi finanziaria. La dottoressa Ratti ha ricordato poc'anzi che abbiamo costituito una Commissione *ad hoc* provvisoria, temporanea sulle implicazioni di carattere finanziario relative alla crisi. La Commissione bilancio ha fatto approvare in Aula due risoluzioni – credo una a maggio e l'altra a giugno – preparatorie del vertice del 17 giugno, che si è svolto a Bruxelles sulla crisi finanziaria.

Questa mattina, per la prima volta, il Presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha informato i Capigruppo sulle misure adottate dal Consiglio europeo, in particolare di una *task force* creata all'interno del Consiglio stesso e del lavoro che si sta compiendo. La reazione da parte dei Capigruppo e del Presidente della Commissione bilancio del Parlamento europeo è stata di sollecitare un coinvolgimento dei parlamentari nazionali, perché la crisi non è solo dei Governi degli Stati membri ma investe tutti gli operatori economici, i risparmiatori e i cittadini che alla fine, per buona parte, sono anche i contribuenti del bilancio dell'Unione. Si è parlato di una tassa europea bancaria, ma anche di un aggiustamento nelle imposizioni fiscali. Oggi esiste una rilevante discrepanza tra la tassazione di una società in Gran Bretagna e quella di una società analoga in Grecia o in Italia.

Occorre quindi prestare grande attenzione a detta problematica ed avere grande disponibilità nel coinvolgere la componente parlamentare nazionale.

Mi associo a quanto ha affermato la dottoressa Ratti in merito ai lobbisti, che per noi sono attori istituzionali e non «spioni» o confidenti,

come spesso vengono dipinti; per noi, i lobbisti svolgono un ruolo istituzionale e sono peraltro una componente molto importante per gli stessi parlamentari e per i relatori.

Ad esempio, nel mese di marzo dello scorso anno – lo ricorderete - è scoppiata al Parlamento europeo la crisi del vino rosato perché l'Unione europea era orientata ad autorizzare la produzione del vino rosato anche mescolando il vino bianco con quello rosso; tale decisione andava presa sulla base di un parere del Comitato di gestione composto da esperti nazionali, cioè da funzionari nazionali. Ebbene, questa decisione (la cui responsabilità chiaramente non poteva essere addebitata al Parlamento europeo) è stata invece portata all'attenzione del Parlamento europeo dalle diverse categorie di produttori di vino rosato di Francia, Italia e Germania e dai suoi distributori, diciamo quindi dai «lobbisti» del settore. E la cassa di risonanza del Parlamento europeo ha fatto sì che detta decisione venisse poi ritirata dalla Commissione europea – se vogliamo – in maniera strategica e definitivamente revocata.

In un mondo variegato quale il nostro, con componenti e sensibilità politiche e sociali diverse, i lobbisti fanno quindi parte di un intreccio importante per il lavoro dei parlamentari.

Rispondo infine all'ultima domanda volta a sapere se il Parlamento europeo avverta l'esistenza di una opinione pubblica europea. L'opinione pubblica europea è in qualche modo il nostro sogno. Come ben sapete, il Parlamento europeo è eletto attraverso elezioni «europee». Il nostro elettorato è europeo e vorremmo quindi che non pensasse solo ed esclusivamente in un'ottica nazionale, ma che effettivamente ognuno degli elettori avesse anche la sua visione europea. In questo senso, iniziative come il programma Erasmus, iniziative politiche come la possibilità di un'iniziativa dei cittadini (quindi, di più di un milione di firme che possono consentire di avviare la procedura legislativa a seguito dell'intervento della Commissione) sono i germi di tipo civile e istituzionale che dovrebbero poi far crescere progressivamente la dimensione dell'opinione pubblica europea.

Io e la dottoressa Ratti, che siamo qui dagli anni '80 (credo che anche lei possa convenire su quanto sto per dire), vediamo come effettivamente, nell'ambito di diverse legislature e anche delle diverse crisi europee (perché l'Europa cresce anche per crisi negative, come quella dei *referendum* francese e olandese, ma pur sempre crisi di crescita che hanno consentito, ad esempio, al Governo francese di distribuire il Trattato porta a porta e casa per casa), quanto avviene in Europa faccia parte di quell'*humus* sociale e civile che il Parlamento europeo cerca di tenere vivo per la crescita di un'opinione pubblica europea.

PRESIDENTE. Dottor Perillo, lei praticamente ha già risposto alla domanda che intendevo porre, vale a dire come viene vissuto dal Parlamento europeo il nuovo ruolo che il Trattato di Lisbona assegna ai Parlamenti nazionali.



Avete però già avuto sentore del sistema che funziona dal punto di vista della fase ascendente, cioè della reale possibilità, con i pareri espressi dai Parlamenti nazionali, di influenzare la Commissione e i Consigli – non il Consiglio – rispetto ai testi delle proposte di direttiva?

*PERILLO.* La sua domanda, signora Presidente, merita un approfondimento e una risposta esaurienti. È mia personale convinzione che, nonostante il Trattato di Lisbona sia stato presentato come un documento che aumenta il ruolo e le prerogative del Parlamento europeo, nelle sue pieghe – che poi non sono proprio così sottili – nasconda invece molte dimensioni di carattere intergovernativo, in particolare in un settore come la politica estera e di sicurezza comune che, stante il ruolo globale dell'Unione europea e l'attuale globalizzazione delle attività politiche e commerciali tra i grandi del pianeta, fa sì che molte questioni importanti vengano decise nell'ambito del settore della politica estera e di difesa comune che, nonostante la soppressione dei tre pilastri, rimane pur sempre una materia puramente intergovernativa.

Ad esempio, è stato comunitarizzato lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea ma stiamo già creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia con gli Stati Uniti e con il Nord America perché la lotta contro il terrorismo non può che essere fatta in congiunzione (o in combinato disposto, come dicono i giuristi), tra entrambe le rive dell'Atlantico.

Sapete che una delle decisioni più importanti assunte dal Parlamento europeo all'indomani dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, i primi di febbraio di quest'anno, è stata quella di respingere il testo dell'Accordo che era stato firmato dagli Stati membri e dall'Unione con gli Stati Uniti d'America, noto come l'accordo «*Swift*», ovverosia quello relativo al controllo sulle transazioni finanziarie cosiddette «terroristiche». Nessuno se lo sarebbe mai aspettato: nessuno si aspettava che il Parlamento si spingesse fino a respingere questo accordo, peraltro già provvisoriamente entrato in vigore. È stato il primo grande segnale di una dimensione di controllo parlamentare su problemi che in realtà vengono poi affrontati dall'Unione europea sul piano della trattazione internazionale, di accordi internazionali.

Quindi, più si spostano le attività sul piano internazionale, più si fanno dei trattati internazionali e meno si fa del legislativo. Pertanto, ecco che il Trattato di Lisbona in realtà non sancisce solo dei principi di democrazia rappresentativa, ma contiene ancora una parte importante di logica intergovernativa che – badate bene – non è necessariamente negativa, ma ha il suo metodo. Come voi sapete, nell'Unione europea si parla da un lato di metodo intergovernativo e dall'altro di metodo comunitario.

Farò un altro esempio. La Grecia si è trovata in crisi e aveva bisogno di un aiuto finanziario. A chi doveva rivolgersi per ottenerlo? È uno Stato della zona euro e aveva bisogno di un sostegno finanziario (non andiamo a valutare adesso le colpe) perché aveva un *deficit* che avrebbe messo in crisi anche l'euro. Ebbene, se ragioniamo in termini di metodo comunita-

rio la Grecia doveva rivolgersi solo alla Commissione europea, che è l'istituzione comunitaria competente, ma ha avuto e aveva la possibilità di scegliere di rivolgersi anche al Fondo monetario internazionale o di far avviare un prestito intergovernativo. Sono esperienze nuove.

Signora Presidente, il Parlamento europeo è molto felice dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, ma su queste rose ogni tanto spuntano anche delle spine. Quindi, sotto questo profilo, è effettivamente opportuno rinsaldare il legame con i Parlamenti nazionali, quelli che effettivamente hanno il controllo politico del Governo.

Per rispondere alla sua ultima domanda, in questo primo esercizio di controllo sulla sussidiarietà abbiamo ricevuto importanti contributi da parte di diversi Parlamenti nazionali, anzi tutto proprio dal vostro, cioè dal Senato della Repubblica italiana.

Ad esempio, siete stati invitati a prendere posizione su un progetto di direttiva relativa all'adozione di un ordine di protezione europeo, vale a dire un ordine a favore delle persone, in particolare donne e minori, che possono essere vittime o sono state vittime di aggressioni domestiche, fisiche, morali, psicologiche e così via. Il *Bundesrat* ha assunto una posizione estremamente interessante dal punto di vista giuridico affermando che questo tipo di problematica non può essere attualmente di competenza dell'Unione poiché, avendo implicazioni di natura penale, rientra ancora nella competenza delle sovranità nazionali. Vi è un dibattito apertissimo in Consiglio, in Commissione e nel Parlamento europeo volto a capire se questa direttiva, che ovviamente da un punto di vista politico ha delle implicazioni non indifferenti, possa effettivamente essere adottata, anche se le Assemblee nazionali (come il Senato italiano) hanno risposto positivamente, sostenendo che questa proposta di direttiva risponde sia alle competenze dell'Unione, sia al principio di sussidiarietà.

*RATTI.* Vorrei aggiungere una considerazione, se la signora Presidente me lo permette.

Con il Trattato di Lisbona le relazioni tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo sono diventate certamente molto più importanti e noi siamo davvero favorevoli a questo processo. Voi parlamentari nazionali, però, godete di «un qualcosa di essenziale», vale a dire del controllo sul Governo che già usate molto bene. Come il dottor Perillo ha ricordato, molte decisioni in tanti settori sono ancora intergovernative. Quindi, se il Ministro in riunione rende una affermazione, tale è la posizione del Paese per il quale interviene, anche se magari *a latere*, parlando con i vari deputati e senatori, si ha una impressione diversa.

Non voglio essere polemica. Desidero solo dire che disponete anche di una funzione di indirizzo del Governo, attraverso cui si portano le posizioni in questa sede: funzione molto importante che può essere esercitata prima, a monte, quando si cominciano ad assumere certe decisioni. Ritengo tutto questo davvero essenziale.

A seguito del Trattato di Lisbona abbiamo ottenuto un altro parlamentare. Vorrei sapere se si hanno notizie in merito alla sua nomina. Fac-

cio presente che gli altri Paesi europei, quando l'anno scorso sono state fatte le elezioni europee, avevano già deciso in che modo sarebbe stato nominato l'ulteriore parlamentare. Mi sembra invece che l'Italia non sia ancora pronta a ciò, sebbene fra poco questi signori o queste signore (spero) arriveranno qui come osservatori. Ricordo che, prima di diventare deputati, è necessaria una ratifica da parte di tutti i Paesi per l'aumento del numero dei deputati. Intellettualmente mi piacerebbe sapere se l'Italia è pronta per la nomina e su quale persona sia caduta la scelta del 73° deputato italiano del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Dottoressa Ratti, la domanda che lei ha posto è molto complessa, per cui in questo momento non sono in grado di fornirle alcuna risposta in merito.

Desidero ringraziare il dottore Perillo e la dottoressa Ratti per aver partecipato a questa audizione davvero interessante e per alcuni aspetti anche illuminante; nel corso di questa seduta, infatti, sono state fornite preziose informazioni che potevano provenire soltanto da chi – per così dire – vive nel cuore del problema.

Poiché non ci sono altre domande dei membri della Commissione, mi appresto a terminare il collegamento in teleconferenza con Bruxelles, ringraziando nuovamente per la loro disponibilità la dottoressa Ratti e il dottore Perillo. Ringrazio ancora una volta la dottoressa Gianani che svolge per noi l'importante lavoro di creare un collegamento tra il Senato e i nostri rappresentanti italiani all'interno del Parlamento europeo e delle istituzioni comunitarie. Ringrazio infine i tecnici sia del Parlamento europeo che del Senato italiano perché, grazie al loro lavoro, possiamo svolgere le connessioni in teleconferenza.

Spero di incontrarvi presto di persona durante i nostri consueti viaggi a Bruxelles (proprio questo fine settimana saremo a Bruxelles, per una riunione della Cosac, e poi per un'altra audizione nella settimana successiva) proprio per cercare di adempiere alle novità portate dal Trattato di Lisbona.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*

